

Cultura e teatro

Chi sostiene che il teatro è primamente un'arte, non può non riconoscere che esso si alimenta, come ogni attività estetica, degli schemi culturali che ogni epoca porta con sé. Il rapporto artista-società, significativo per ogni creatore di valori artistici, è particolarmente importante per l'autore teatrale (e i suoi collaboratori scenici). La vigilanza fra artista ed artista (amato od odiato), fra critica, storia e potere, crea una base culturale dalla quale si erge una "fisionomia", caratteristica di ogni stagione artistica. Sono queste fisionomie che noi chiamiamo col nome di età: classica, barocca, romantica, espressionistica, ecc. Nell'ambito di ognuna di esse, ciascun autore può assumere la sua particolare suggestione di uomo e di creatore. Quelle fisionomie tuttavia esistono e consistono. Servono a chiarire, a semplificare, forse chissà, a capire. Ma dietro la validità di questa scansione storica, vi sono, per tutte le arti, e in particolare per il teatro, delle radici più profonde e feconde. Molti anni fa, mi sono fatto stampare da un amico, con la pedalina, un libretto dalla copertina gialla, abbellita con la riproduzione di un disegno di Berto Casarotti: Appunti per un discorso sull'arte. Mi sembrava lecito, allora, sostenere (cito a memoria perché del libretto non ne possiedo più alcuna copia) una specie di uguaglianza fra arte ed emozionalità; come se ogni emozione (ma allora giovane ed allegramente romantico) fosse la derivazione di una corrispondenza fra atto creativo e la sua creazione psicologica. Oggi non sono così sicuro. Leggendo Lessing, Hegel, Nietzsche, Freud, Croce, Gombrich, Arnheim, ecc., mi sono reso conto che la creatività non appartiene all'arte soltanto, ma anche alla scienza, alla religione; alla cultura tout-court, insomma; anche se nell'arte (come devo aver già fatto vedere su queste colonne) sia rivelabile un fuoco prorompente molto più attivato rispetto alle fiammelle di coloro che lo usano per vivere quotidianamente felici.

Nel teatro il fondamento emozionale è elemento essenziale. Senonché, a voler essere sottili, è possibile notare come questa emozionalità sposti la purezza del rito dall'area del teatrale a quella dello spettacolare. Niente è più emozionante, per un tifoso, di una gara sportiva (e siamo nel teatrale); o "per un'anima bella" (come direbbe Goethe), la visione di un bel panorama (ed ecco lo spettacolare). Tutto questo ci permette di dire che qui siamo, sempre per via dell'emozionalità, alla "paura e terrore" della Poetica di Aristotele. Un aureo libretto, come tutti sanno coloro che l'hanno letto in Occidente, dalla fine del 1400 ad oggi. Importante perché sulla sua lezione si fondò la convinzione, anche oggi ampiamente condivisa, che l'arte e in particolare il teatro (di cui quel volume si occupa, specificamente) siano il risultato di una mimesis. Il che vorrebbe dire, di riscontro alla razionalità della mathesis, che un'opera d'arte, in particolare un'opera di teatro, è valida se è, a qualche livello, copia della vita. Sul senso autentico della parola copia sono stati sparsi, letteralmente, fiumi di inchiostro. "Copia": come riferimento, come rappresentazione, come creazione, come pensiero, come analogia, come esemplarietà, come ricerca di causalità, come gioco, come azione, come memoria, come pensiero, come diversa metodologia del conoscere, come quella falsità che è vera e quella verità che è falsa, come causa di liberazione (katarsi), ed altro ancora (come e quanto si vuole...).

E poiché l'uomo, si dice, rimane sempre uguale nel tempo della sua storia, (ma io non ci credo), è evidente che la mimesis incontra ed impatta sempre l'emozione. Così si può piangere dell'Amleto, della Traviata, di Fedora, magari del recentissimo Confiteor di Testori: l'ultimo disfacente ricupero italiano delle contraddittorie e romantiche opinioni artaudiane; o ridere di Lisistrata e del Sam di Woody Allen. Naturalmente, anche pensandoci su. Perché vi è anche un'arte che tende ad esaurirsi nel "mentale". Essa ha dato origine ad una stagione suprema. Un'arte che sembra aver voluto respingere da sé l'emozione allo scopo di lasciar spazio all'indagine del pensiero ed alla razionalità del costruire, in esse realizzandosi: Kándinskij, Mondrian, Klee, ... e, per il teatro: Brecht, Pirandello... magari Meierch'old.

Abbiamo dunque tre fisionomie, tre "momenti" fondamentali, nello sviluppo storico, quando vogliamo esaminare questo sviluppo, astrattamente. Una matrice, da cui un'arte mimetica; un'altra, da cui un'arte emozionale ed una terza da cui un'arte mentale. (Grotowskij, Kantor... sarebbero allora dei contemporanei che recuperano quell' "emozionalità", già sgretolata dal "fronte mentalista" qualche decennio prima, quando il Romanticismo fu messo in minoranza).

Naturalmente, ripetiamo, questo nostro succinto discorso si vale di categorie e non di impatti diretti con le opere. Ma il senso, il senso del discorso tuttavia ci è chiaro.

Questo abbiamo vissuto e sperimentato. Questo vivono ed esperimentano anche oggi gli osservatori e gli spettatori paghi di ciò che ci vien dato (anche perché nel caso del teatro, i programmatori e gli organizzatori vogliono tranquillamente operare sul sicuro.

Ma la domanda resta: è tutto qui il complesso, sconvolgente discorso sull'arte e la creatività? Veramente la "mimesis", l'"emozionalità", il "mentalismo", non potranno essere superati dato che sinora hanno esaurito, senza residui, l'intero campo dell'attività artistica dell'uomo? Tutta l'arte, tutto il teatro saranno ancora riducibili a quelle tre matrici psico-sociologiche? Saranno in esse rintracciabili le radici di tutte le stagioni artistiche di cui abbiamo detto all'inizio, stagioni iscritte in un tempo cangiante a seconda del loro diverso accostamento o della loro diversa sovrapposizione? Qui si pone, a nostro vedere, lo spartiacque tra il passato e la futura prossima sintesi culturale (se gli uomini non faranno sparire il pianeta).

Si tratta di uno spartiacque molto scosceso.

E decisivo.

Esso si pone come sfida. Chi può impedire che ci si diletta a comporre e scomporre quelle tre matrici, quando si comprano e si vendono opere d'arte; quando si programmano spettacoli o concerti; quando s'innalzano palazzi e chiese e stadi? Chi può ostacolare la violenza dei potenti e dei mercanti che tengono nella soffitta o nella cantina l'uomo di genio che ha capito esservi oggi, oltre a quelle tre, anche una nuova matrice che chiameremo provvisoriamente: essenzialistica (non nel senso di Gombrich), ontologica; oppure, con termine sanscrito, atmica? (Il nostro pensiero corre ad un'idea forte di Huizinga e traduce in termini nuovi, più liberi e maturi, un suo dettato: "...la cultura deve avere un indirizzo metafisico: altrimenti non esiste". - (VII,333). Allargando e trasformando il concetto di Huizinga, possiamo dire che si tratta di realizzare un'arte nuova (!); un'arte di svelamento. Non funzionale; arbitraria, perché libera ed insieme arbitra dell'io e del mondo.

Senza canoni di riconoscimento, anche se in essa, devono confluire scienza e religione, deduzione e rivelazione. Un'arte che raffiguri la struttura profonda dell'essere umano e indichi il vero processo dell'evoluzione spirituale. Un'arte che renda, per via analogica, organico e vivente, "l'artificiale". Non è, questa dicitura, una fuga in avanti, né una giustificazione teorica di quel "processo fisiologico" che sarà dell'artista nuovo (se mai esiste o esisterà).

Queste considerazioni per ora possono avere soltanto un fondamento storico e di previsione; ben lontane ancora, riteniamo, dalla realtà, quale verrà artisticamente esprimendosi. Tuttavia sono indicative di una possibilità creativa che sta, a mio parere, esplodendo, anche se sovrana resta sempre, la feroce domanda dei pigri: sarà possibile che, ancora nascosta, esista già un'arte di questo genere? Un teatro con queste caratteristiche? Io ritengo di sì. Ed è questo che cerco... insistentemente... incessantemente. Debbo dire la verità? Ebbene la verità è che tutto ciò che c'è in giro, nella sua indolente pretenziosità, mi annoia. Ecco perché aspetto che si renda pubblica al più presto una nuova rivelazione artistica.

Emo Marconi